

Convegno Nazionale
“LA SOLITUDINE DEGLI UFFICI STAMPA”
Gruppo Uffici Stampa Ordine Nazionale Giornalisti /
Dipartimento Uffici Stampa Federazione Nazionale Stampa Italiana
Palazzo Valentini Provincia di Roma, 29 Gennaio 2010

SINTESI

Oltre duecento giornalisti e qualche amministratore pubblico il 29 gennaio scorso hanno invaso la Sala “Mons. Di Liegro” messa a disposizione dalla Provincia di Roma a Palazzo Valentini per partecipare all'incontro "La solitudine degli Uffici Stampa", ovvero gli “Stati generali dell’informazione” del settore organizzati dal Gruppo del Consiglio nazionale dell’Ordine dei giornalisti che si occupa di questo tema e dal Dipartimento Uffici stampa della Fnsi. Una mattinata intera costellata dagli interventi di dieci relatori ufficiali e di sette colleghi tra il pubblico, molti dei quali portatori di esperienze nell’Ordine o nella Fnsi. Ha aperto il presidente dell’Odg Lorenzo del Boca e ha chiuso il vice presidente Enrico Paissan. Per la Fnsi folta presenza, con in testa il segretario generale Franco Siddi.

In attesa degli atti, ecco un primo rapido resoconto con i “temi caldi” usciti dal dibattito, a cura del Gruppo uffici stampa dell’Odg.

*«Sul tema della Legge 150 e del lavoro negli uffici stampa pubblici - ha detto **Giovanni Rossi**, Segretario generale aggiunto e responsabile Dipartimento Uffici stampa Fnsi, che ha aperto e moderato i lavori - c’è molta confusione. Per quanto riguarda la trattativa per la definizione del contratto giornalistico degli addetti stampa del settore pubblico, in questo momento siamo in attesa di una convocazione da parte dell’Aran, l’Agenzia per la rappresentanza negoziale del pubblico impiego, per discutere un documento base concordato da tutte le forze sindacali che siedono al tavolo. Abbiamo già avuto incontri separati con la controparte e siamo giunti a una prima bozza di documento, che noi abbiamo valutato positivamente, ma dopo questo non si compiono passi avanti. All’interno delle confederazioni sindacali ci sono posizioni che la Fnsi non condivide. Speriamo di riuscire, attraverso un confronto già in atto con Cgil, Cisl e Uil, di riuscire a superare dubbi e perplessità».*

RELATORI

*«Il lavoro giornalistico negli uffici stampa la cui battaglia di riconoscimento professionale è iniziata ormai anni fa proprio nella mia Torino - ha esordito **Lorenzo del Boca**, Presidente dell’Ordine dei Giornalisti - ha contribuito al cambiamento della professione. Una battaglia fatta propria immediatamente anche dall’Ordine, che ne ha colto la portata di rinnovamento: le regole, come quelle sull’accesso alla professione, vanno rispettate, ma possono cambiare in rapporto a mutamenti temporali e culturali. I colleghi occupati negli uffici stampa, in particolare quelli pubblici, hanno colto il proprio ruolo di fonte primaria che tende a garantire il fondamento democratico dell’equilibrio; e qui sta la differenza con il ruolo, ad esempio, del portavoce. Certo hanno giocato e giocano una partita non facile nel bel mezzo di uno spostamento epocale della professione in direzione del giornalismo militante, su un fragile confine con il territorio della propaganda. Per questo è importante che le pubbliche amministrazioni, mentre si trasformano in editori, imparino a trattare con cura l’informazione».*

*«Per il successo di questo convegno - ha detto il coordinatore del Gruppo Uffici Stampa e consigliere nazionale dell’Odg, dell’ufficio stampa del Comune di Torino, **Remo Guerra** - dobbiamo ringraziare il Dipartimento uffici stampa dell’Fnsi e il Gruppo uffici stampa dell’Ordine, che hanno voluto fortemente una iniziativa unitaria, capace di cogliere i fermenti dei giornalisti uffici stampa a 10 anni dall’approvazione della legge 150. Quella degli US è una categoria*

trasversale: ci sono i professionisti e ci sono i pubblicisti (ma anche coloro che non hanno nessun titolo). Ci sono contratti giornalistici, inquadramenti in decine di altri contratti, quelli pubblici, i free lance e i dipendenti di aziende specializzate... Dunque una situazione complessa. Intanto non sappiamo quanti e dove siamo. Per questo propongo a Ordine e Fnsi di istituire un Osservatorio per capire davvero cosa siamo e come ci stiamo trasformando. Il problema fondamentale è capire quanto i doveri cui sono chiamati i giornalisti dalla legge e dalle carte deontologiche siano davvero applicabili alla normale attività degli uffici stampa. Per questo sarebbe bene adeguare la Carta dei doveri del giornalista degli US, prendendo in considerazione anche l'attività di quelli privati. Per gli uffici stampa pubblici non possiamo solo aspettare che l'Aran si decida ad aprire le trattative. Già oggi è possibile, con i sindacati confederali, chiedere che i principi deontologici della professione siano inseriti negli accordi contrattuali a livello locale».

Per il Segretario generale Fnsi, **Franco Siddi**, «la legge 150 è un fantasma da dieci anni. La via del contratto è rimasta bloccata, e il risultato sono stati inquadramenti fantasiosi, per non parlare dei tentativi di avere portaborse o uomini-propaganda. Il sindacato non ha mai lasciato il fianco dei colleghi impegnati nella battaglia per diradare questa grande confusione. Oggi dobbiamo continuare a lavorare con gli strumenti che ci sono. La 150 resta uno di questi, va applicata nella parte contrattuale. Ugualmente indispensabile è ridare forza, grazie alla riforma, a questa positiva anomalia nazionale che si chiama Ordine. Per raggiungere questi obiettivi è essenziale avviare azioni concrete, e quindi stanare l'Aran, insieme ai sindacati confederali che nicchiano, affinché si avvii la trattativa sul contratto per i giornalisti che operano nella pubblica amministrazione. Certo non siamo di fronte ad un serbatoio occupazionale eterno, ma intanto bisogna garantire quei 1.200 colleghi che sicuramente lavorano perché registrati all'Inpgi e hanno, attraverso mille percorsi e battendosi contro mille nodi burocratici, concretizzato una realtà di lavoro importante da mantenere aperta per tutte le possibilità ancora esistenti di nuova occupazione».

Daniele Cerrato, presidente Casagit, dal canto suo, ha sottolineato come non sia «semplice stabilire quanti colleghi degli uffici stampa sono iscritti alla Casagit, perché perché ci sono quelli ai quali viene applicato il contratto Fnsi-Fieg, ma senza distinzione di mansione; gli iscritti volontari e quelli alla Casagit 2. Incrociando questi elenchi, ne figurano circa 100-110, un numero minimo se si considera che i soci Casagit sono 28 mila, che diventano oltre 50 mila con i familiari. Oggi, per potersi iscrivere bisogna rimanere entro i 12 mesi dal conseguimento del titolo di giornalista, e per favorire i colleghi degli uffici stampa abbiamo già allungato molto questo termine nel regolamento interno. Quello che ritengo sia ancora alto è il contributo che siamo costretti a chiedere a questa categoria: ma la possibilità di fare solidarietà è purtroppo limitata dal bilancio. Bisogna mettere sotto l'ombrello della Casagit i precari, i colleghi meno garantiti, coloro che hanno bisogno di assistenza integrativa. Noi stiamo lavorando per questo e anche per creare tra il 2010 e il 2011 una diversa Casagit 2, che oggi conta 199 iscritti, pochissimi. Sono colleghi che guadagnano molto poco e rimangono agganciati con la speranza di cambiare il loro status lavorativo e di passare alla Casagit 1. Ma sono anche colleghi che lavorano negli uffici stampa e hanno stipendi diversi da quelli del contratto Fnsi-Fieg. Per questo il nostro impegno è creare una copertura diversificata, valevole per tutto il nucleo familiare anche per la Casagit 1, creando una polizza che copra i grandi rischi salute anche per chi guadagna meno, garantendo l'equilibrio della gestione».

«È importante lasciare legati i programmi contrattuali - ha detto **Sergio Talamo**, capo ufficio stampa Formez - alle garanzie professionali. Oggi il giornalismo è un pezzo della comunicazione pubblica, e se è rimasto solo, la colpa è del fallimento della legge 150, pensata senza sanzioni per chi non la applicava. E invece oggi più che mai bisogna avere strumenti di risposta alle necessità degli utenti rispetto ad una pubblica amministrazione su cui pesa una eredità gerarchica e una cultura delle procedure. In realtà la 150 è superata da tecnologie come siti e web che riposizionano

la comunicazione istituzionale; è il concetto di servizio al cittadino che riconiuga e stringe i rapporti tra uffici stampa e Urp, alla ricerca di una nuova forma di professionalità “contaminata” per dare risposte al cittadino-cliente».

Un bilancio sull'applicazione della Legge 150 in Italia è stato tratteggiato da **Gino Falleri**, presidente del Gus - Gruppo Uffici Stampa e Segretario generale aggiunto Fnsi: «*La 150 è applicata a macchia di leopardo ed è difficile trarre delle conclusioni: pochi l'hanno adottata, molti l'hanno ignorata, così la costituzione di molti uffici stampa va a rilento; nello stesso tempo si assiste alla cancellazione di quelli esistenti. Si può dire che al giro di boa dei 10 anni i risultati non sono esaltanti - per quel muro di gomma eretto dalla struttura pubblica e per qualche divergenza di opinione con le confederazioni sindacali per fortuna appianate con pazienza dalla Fnsi - e a parere del Gus gli aspetti negativi sono diversi. A cominciare dalla definizione della 150 come “legge degli uffici stampa”. In realtà è la legge dei comunicatori e di chi poteva restare al suo posto e per forza di legge. Era sufficiente frequentare un corso di formazione. Aver sottolineato che a parere del Gus era un'anomalia ci ha procurato molte critiche. Inoltre non è stato ancora approvato il profilo del “giornalista delle istituzioni” e tantomeno la sua regolamentazione. E ancora: i concorsi pubblici espletati non vedono la luce, ostacoli a non finire sono frapposti agli interni a favore degli esterni, contratti co.co.co., a progetto, convenzioni, assunzioni temporanee, e così via. In alcune Regioni pende la spada di Damocle della Corte dei Conti: è caduta anche sulla testa del Comune di Milano. Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia, Toscana, Sardegna e Sicilia: a parte le isole felici rappresentate dalle Agenzie e dalle poche Amministrazioni sensibili all'informazione, l'applicazione della 150 non esiste. E anche il Lazio ha i suoi problemi.*

Ma non tutto è negativo, ci sono anche lati positivi. Uno è il riconoscimento che è il giornalista il “dominus” dell'ufficio stampa; il secondo è che all'Inpgi vanno i contributi degli addetti stampa giornalisti anche se iscritti ad altri enti, pur se rimangono molti problemi procedurali ancora da risolvere in questo ambito».

Su questo argomento è intervenuto il presidente dell'Inpgi **Andrea Camporese**, dopo l'introduzione del moderatore **Giovanni Rossi**, il qualche ha precisato che «*al 12 gennaio 2010 risultano essere 1.191 i colleghi degli uffici stampa iscritti all'Inpgi, di cui 724 hanno il contratto del comparto pubblico e 467 quello giornalistico di natura privatistica; i loro datori di lavoro sono 499»*

«Oggi – ha sottolineato Camporese - Siamo dentro una crisi straordinaria del sistema editoriale italiano che comporterà la fuoriuscita di alcune centinaia di colleghi per pensionamento o prepensionamento. In questo quadro, negli ultimi due anni l'Inpgi ha attivato una rilevante serie di azioni di tipo normativo che hanno cambiato buona parte del volto legislativo dell'intero sistema. Una delle sfide centrali del futuro è la stabilizzazione dei posti di lavoro e su questa strada vanno inseriti anche elementi, che possono sembrare poco significativi, come gli accordi raggiunti in questi giorni con Inps ed Enpals per il trasferimento diretto all'Inpgi dei contributi erroneamente versati, e che sono stati inseguiti per trent'anni. Nel giornalismo italiano, lo spostamento e lo svuotamento della cosiddetta “area Fieg”, nell'ultimo decennio è stato progressivo e inarrestabile: oggi il giornalismo dipendente non rappresenta più oltre il 50% del giornalismo italiano, ma una percentuale minore. Questo è un dato politicamente molto rilevante che racconta una significativa redistribuzione del lavoro giornalistico: cresce il lavoro negli uffici stampa, nel sistema radiotelevisivo locale e quello, pur dipendente, ma discontinuo. La necessità della tenuta del giornalismo italiano nei decenni - ci avvia a chiudere il bilancio 2009 con 90 milioni di euro di avanzo - passa attraverso la valorizzazione piena e forte del lavoro in termini regolamentari, contrattuali e di tenuta del sistema.

L'Inpgi 2, la gestione separata istituita da una legge dello Stato, è vantaggiosa: l'elevazione delle aliquote e lo spostamento a carico del datore di lavoro del pagamento per due terzi, provocherà alla fine del processo il fatto che il giornalista che fino a ieri pagava il 10%, avrà una copertura del 27% pagando poco più dell'8%. Noi abbiamo in corso un'attività ispettiva enorme, con oltre

1.700 vertenze giudiziarie aperte. Stiamo portando avanti un concetto di legalità, anche e soprattutto nella pubblica amministrazione, dove l'anno scorso abbiamo fatto oltre 40 ispezioni, riscontrando un'assoluta mancanza di cultura amministrativa: non si applica la legge dello Stato che prevede l'obbligo di iscrizione all'Inpgi in presenza di qualsiasi tipologia di contratto di lavoro giornalistico. Questo è stupefacente. La proposta di costituzione di un Osservatorio sulla 150 e gli Uffici stampa mi trova d'accordo: l'Inpgi ha un'enorme massa di dati e li può mettere a disposizione».

Veronica Nicotra, rappresentante Associazione Nazionale Comuni Italiani, dopo aver portato il saluto del Presidente dell'Anco Chiamparino, si è detta colpita «*dal tono un po' cupo del titolo di questo incontro. Dal nostro punto di vista, il bilancio di questi dieci anni appare meno negativo. Il sistema dei Comuni è complesso, composito e assai differenziato sul piano demografico: su 8.100, circa 6 mila hanno meno di 5 mila abitanti. Un'applicazione della 150 non può non tener conto di questa realtà. Nelle grandi città la situazione è differenziata e io credo che il ruolo degli uffici stampa vada crescendo e non sia sconosciuto, anche se la formazione deve essere un elemento costante in relazione al sistema istituzionale. Molti interventi hanno criticato l'uso strumentale dell'informazione da parte della politica: non spetta a me dirlo, ma credo che lo stato di confusione che ha regnato in questi dieci anni abbia forse recato vantaggi ad entrambe le parti. L'Aran oggi vive un problema difficile per il commissariamento e questo pesa. Io penso che in questa fase di ridefinizione dei comparti delle aree contrattuali, sia una buona occasione per voi per chiedere al ministro della Funzione pubblica un nuovo impulso per questa vertenza. Noi possiamo sostenere questo vostro impegno perché si giunga a una definizione della vertenza per l'applicazione piena della legge 150».*

«*Due terzi delle Regioni a statuto ordinario e delle Regioni e Province autonome – ha detto **Dario Rossi**, del Gruppo Uffici Stampa e consigliere nazionale Odg, redattore dell'Agenzia di informazione della Giunta regionale toscana - hanno deciso di applicare in forme molto diverse il contratto nazionale di lavoro giornalistico. Una scelta che sottolinea, al di là di limiti e di persistenti resistenze di molti apparati burocratici, il riconoscimento di una funzione professionale al servizio della trasparenza amministrativa verso i cittadini. Ma anche un contributo importante, sia pure non diretto, all'affermazione dell'importanza della legge 150, su cui mai si è arrestata la battaglia a livello locale e nazionale di Ordine e sindacato. Riconoscere la funzione professionale non può però esser confuso con presunte contaminazioni, semmai l'esatto contrario. La chiara differenza di ruolo attribuita alle diverse figure professionali da parte della legge 150 è ancora perfettamente attuale; anche e soprattutto di fronte all'ingresso di nuove tipologie informative come quelle sulla rete, che consentono addirittura, come attraverso la registrazione di testate web, una maggiore chiarezza tra ruolo informativo e comunicativo.*

Sabrina Talarico, del Gruppo Uffici Stampa e componente dell'Esecutivo Odg, redattrice di un'agenzia privata organizzatrice di conferenze stampa: «*Negli uffici stampa privati ci sono tre punti critici che costituiscono veri e propri fronti che la categoria deve affrontare con decisione perché spesso si giunge a livelli di degenerazione che non fanno certo onore.*

Il primo riguarda i CLIENTI. Bisogna fare in modo che gli addetti stampa siano giornalisti: solo chi ha professionalità e conosce la deontologia infatti può educarli a comportamenti corretti.

Il secondo è relativo ai COLLEGHI. Oggi molti eventi sono coperti prevalentemente da freelance, privi di tutele economiche e giuridiche. Sono pagati pochissimo e si appoggiano agli uffici stampa per coprire i costi dei servizi, compresi viaggi, soggiorni e perfino l'ingresso nei musei, in violazione a tutte le norme deontologiche che regolano la nostra professione.

Il terzo è il MARKETING. Ovvero sempre più spesso accade che le Concessionarie di pubblicità di diverse testate, quando un ufficio stampa comunica un evento, pongono il problema di fare un investimento in cambio della copertura di informazione. E purtroppo non tutti rifiutano. La

soluzione sarebbe non far gestire ai giornalisti i budget pubblicitari e l'Ordine dovrebbe vigilare su questo. I settori più esposti sono lo sport, la cultura, la salute, la bellezza, il turismo: settori in cui vengono realizzate molte conferenze stampa, manifestazioni, eventi.

Infine, vorrei sottolineare come quello degli uffici stampa sia un bacino enorme per l'occupazione giornalistica, sia nel settore pubblico sia in quello privato: con leggi "ad hoc" potrebbero risolversi i problemi di molti colleghi precari e senza lavoro».

Marina Cosi, Presidente Fondo Pensione Complementare dei giornalisti italiani, ha puntualizzato come *«fin dalla nascita del Fondo stiamo facendo una battaglia, finora purtroppo priva di risultati, per consentire l'iscrizione anche ai colleghi freelance. Finora gli iscritti che lavorano negli uffici stampa pubblici - quelli del settore privato non sono rilevabili - sono 86, su 14.554 colleghi. Questo da la misura delle difficoltà. Per questo ritengo sia importante realizzare l'Osservatorio congiunto di cui si è parlato, con uno screening dei dati. Il sindacato è uno dei due padri del Fondo, l'altro è l'Inpgi, come per la Casagit. Nel Consiglio di amministrazione siedono pariteticamente editori e giornalisti. Il Fondo è nato come previdenza complementare dei giornalisti ex art. 1, nemmeno i praticanti potevano iscriversi. Poi con la legge che ha aperto la possibilità di versare il Tfr, si è aperto a tutti i lavoratori dipendenti della categoria (art. 1, 2, 12, 96), professioni, pubblicitisti... Al 31 dicembre abbiamo 307 milioni e mezzo di euro gestiti, una realtà cresciuta in pochissimi anni, e che va crescendo ma ha bisogno di essere conosciuta per tutte le opportunità che offre. Per maggiori informazioni, andate su www.fondogiornalisti.it».*

INTERVENTI

Gianfranco Sansalone, del Gruppo uffici stampa e consigliere nazionale Odg, direttore Agenzia giornalistica Aba News ha aperto gli interventi dopo le relazioni ufficiali. *«Negli Uffici Stampa, pubblici e privati – ha detto - c'è spesso una figura che riveste un ruolo di forte responsabilità trovandosi in una posizione di estrema delicatezza che qualche volta sconfinata nel disagio: il giornalista direttore responsabile di house organ utilizzati per la comunicazione interna o esterna delle aziende o degli enti pubblici dei quali sono dipendenti oppure consulenti esterni. È questa una categoria fra le più esposte tra gli iscritti al nostro Ordine professionale, pubblicitisti o professionisti. Un ruolo reso spesso difficile dalla non applicazione del contratto di categoria e da rapporti di dipendenza gerarchici che determinano commistioni di competenze che rendono molto gravoso, se non impossibile, esercitare le proprie prerogative per le interferenze di chi esercita le funzioni editoriali. Il direttore si trova - spesso solo e senza tutele, esposto a ritorsioni in caso di conflitti - nella singolare posizione di essere il responsabile della testata sotto i profili civile e penale, di dover rispondere dei contenuti del giornale dal punto di vista deontologico e di essere il "garante" davanti al lettore della correttezza dell'informazione, ma di fatto di non esercitare i poteri reali legati al suo ruolo. Il mondo degli house organ è spesso terra di nessuno, ma è una terra in cui bisogna trovare il modo di entrare. Con strumenti che aiutino i colleghi a fare il loro lavoro senza essere umiliati e senza il timore di correre rischi. Sarebbe opportuno che Carta Deontologica, aggiornata, diventasse anche una Carta dei Valori e dei Diritti da inviare o da far approvare - direttamente o attraverso gli organi di rappresentanza - a tutti gli interlocutori dei giornalisti degli uffici stampa pubblici o privati. E che si trovasse il modo di far convergere nelle casse dell'Inpgi i contributi dei direttori e dei giornalisti impegnati negli uffici stampa privati anche se appartenenti ad altre categorie».*

*«Per la piena applicazione della 150 – ha detto **Luigi Ronsisvalle**, vice Segretario nazionale Fnsi - abbiamo due grandi nemici: uno è la burocrazia, l'altro sono i colleghi. La prima non ha mai accettato il principio che all'interno delle strutture pubbliche ci fossero giornalisti che non rispondessero alle direttive dell'ente o del rappresentante legale pro-tempore. I secondi, inseriti negli uffici stampa, ritengono di non meritare un trattamento economico superiore a quello che è*

possibile ricevere in un giornale. Come siamo andati avanti? A strappi, come è naturale che sia. Ognuno a casa sua ha cercato di trovarsi una soluzione, con risultati diversi. Fatto sta che negli ultimi dieci anni gli unici mille nuovi posti di lavoro che sono stati strappati nel settore giornalistico, e lo dicono i dati dell'Inpgi, sono stati quelli ottenuti negli US. La professione è questa ormai, non ha altri sbocchi: noi riusciamo a portare dentro alcune migliaia di colleghi l'anno, il turn over è di appena 400 unità, lo scorso anno abbiamo mandato a casa 700 colleghi in prepensionamento, ci sono solo 17 mila colleghi che lavorano in Italia a fronte di 100 mila giornalisti. Penso non siano sciocchezze: è un problema fondante. Dobbiamo differenziarci dai comunicatori, che hanno necessità di dire che una crema va acquistata perché vale più di un'altra; noi dobbiamo informare correttamente i cittadini sui fatti.

In Sicilia - in alternativa alle realtà che per bypassare il contratto si è ricorsi alle agenzie che invece lo possono applicare - abbiamo siglato un contratto che definisce i profili professionali dei giornalisti che lavorano negli uffici stampa della Regione e degli enti locali sottoposti al controllo diretto della Regione, facendo diretto riferimento alle qualifiche e alle mansioni del contratto giornalistico. E sono convinto che questa sia una delle strade che più di altre ci possano fare avvicinare alla soluzione. Ultima cosa: da più parti si sente di una sentenza della Corte Costituzionale che vieterebbe alle PA l'applicazione del contratto giornalistico. Non è vero, è una bugia! La Corte Costituzionale, in una sentenza del maggio di 3 anni fa, ha stabilito solo un principio: il contratto di lavoro giornalistico, così come qualunque altro, non è applicabile per legge, ma per contrattazione tra le parti»

Michele Taddei, del Gruppo uffici stampa e consigliere nazionale Odg, dell'agenzia Impres: *«Parto da una considerazione, punto iniziale di questa giornata: ad oggi non sappiamo chi siamo; quanti siamo; certamente non conosciamo come lavoriamo e non abbiamo idea di dove stiamo andando. Può sembrare dunque un'impresa disperata cominciare a mettere ordine in questa giungla, ma è anche una sfida da raccogliere per Ordine e Fnsi. Il settore degli US acquista infatti sempre più importanza per la categoria e la percezione è che sempre più colleghi sono impegnati in questa attività, anche se a volte solo saltuariamente: i giovani che iniziano la professione, coloro che la fanno regolarmente, ma anche i tanti colleghi che, magari, usciti in anticipo dai giornali o disoccupati si "buttano" nel settore. E così, in questa "selva oscura" accade di tutto. Soprattutto che i colleghi perdono la capacità di contrattazione e di dimostrare la professionalità laddove a prevalere sono logiche meramente politiche e di rapporti di potere. Dunque, a pare mio, proprio adesso è fondamentale che venga garantita la centralità dell'Ordine e del Sindacato, i soli interlocutori che possono assicurare correttezza e rispetto deontologico ma anche che le pubbliche amministrazioni e i committenti garantiscano professionalità e parità di regole di accesso. Penso ai tanti bandi pubblici spesso scritti male, senza la conoscenza delle leggi del settore, in primis la 150/2000, e spesso sono finalizzati a regolare situazioni esistenti o a far entrare il giornalista amico... Sono convinto che nel futuro la nostra professione sarà sempre più liberale, composta cioè da professionisti che la svolgono autonomamente per tutta la durata della loro carriera o anche per periodi più o meno lunghi. E sarà fondamentale che gli strumenti di tutela e garanzia sappiamo sempre di più rispondere a questi cambiamenti, diventando centrali. Perciò condivido la proposta di un Osservatorio degli uffici stampa - che potrebbe anche supportare gli Ordini regionali - che possa realmente monitorare il rispetto della deontologia e garantire un supporto attivo nei confronti delle Pubbliche Amministrazioni e di tutti quei soggetti, pubblici e privati, che si dotano sempre di più di US, anche per brevi periodi».*

*«Il titolo di questo convegno – ha osservato **Roberto Calandra**, Presidente del GUS Piemonte - va particolarmente bene per la mia regione, dove manca una proposta complessiva di Ordine e sindacato su come intervenire per uscire dall'isolamento in cui gli uffici stampa si trovano, nella indifferenza di chi anche istituzionalmente dovrebbe farsene carico. Non c'è unità di intenti con i confederali nonostante l'ottimo lavoro della Federazione della stampa. Bisogna trovare il modo di*

costruire una linea unitaria. In particolare in Piemonte, trovo che bisogna muoversi in maniera più efficace».

Giovanni Rossi, dell'Associazione Giornalisti Marche e del Cdr de "Il Resto del Carlino": «Nel futuro gli uffici stampa saranno il principale canale di assorbimento del nostro mercato del lavoro, ma solo se sapremo lavorare bene. Se un marziano ci avesse sentito oggi sarebbe ripartito con un certo grado di frustrazione: una frustrazione che dobbiamo cercare di combattere con azioni molto concrete cominciando a sottrarre dei problemi che creano l'intasamento nella nostra professione. Anzitutto le nostre organizzazioni di categoria regionali non possono combattere questa battaglia da soli, ma hanno bisogno di un supporto decisivo a livello nazionale. Infatti sono vittima spesso di ricatti nel loro stesso ambiente, anche elettorali. Ad esempio se c'è una stabilizzazione al ribasso, però un collega si sistema anche in una categoria che non è la sua, cosa facciamo, apriamo una vertenza, chiudiamo un occhio e lasciano andare? Nelle Marche abbiamo costruito, con i nostri avvocati, un bando "virtuoso", per la selezione del personale giornalistico negli uffici stampa pubblici. Cioè il sindacato ha definito un bando pilota che prevede una serie di specifiche per garantire un mercato di lavoro fluido che non è solo regionale, ma nazionale, perché il mercato del lavoro è unico. Abbiamo trovato una ratio che è questa: innanzitutto la massima apertura nel mercato del lavoro, ossia i requisiti al concorso non escludono alcuna categoria di giornalisti, al contrario di quanto succede in molti concorsi pubblici che prevedono la logica dello sbarramento, che fa pensare a posti costruiti su misura per chi deve essere assunto. Secondo pilastro: la premialità sull'effettiva capacità professionale: non possiamo pensare che una laurea in scienze della comunicazione che più o meno tutti possono avere faccia la differenza rispetto a titoli professionali costruiti sul campo in anni di lavoro: quindi si prevedono due prove scritte e una prova orale; i titoli professionali danno un punteggio limitato e vince il merito. Infine la massima trasparenza alla valutazione dei candidati»

«In Umbria – ha detto nel suo intervento **Tiziano Bertini**, ex componente del direttivo dell'Assostampa regionale - 4 anni fa abbiamo fatto una rilevazione come Associazione della Stampa per conoscere la situazione nel settore pubblico e privato, e sono emersi risultati interessanti: 38 enti pubblici dotati di uffici stampa, una settantina di colleghi con i contratti più disparati e poco più di un terzo a tempo indeterminato; un'altra trentina di colleghi occupati nel settore privato. Abbiamo avviato assieme all'Ordine un confronto con Anci e Unci, abbiamo fissato un protocollo di intesa: non abbiamo fatto una rivoluzione però abbiamo raggiunto il risultato di essere riconosciuti interlocutori. Possiamo portare questa esperienza in tutte le regioni italiane?»

Un'esperienza personale quella portata alla riflessione comune da **Maria Luisa Pasquale**, del Comune di Bologna: «Mai come in questi ultimi anni – ha detto - ho percepito la solitudine degli uffici stampa. Io sono stata allontanata dopo due mesi dalla nomina del nuovo sindaco dall'ufficio stampa dove ho lavorato per 16 anni e dove sono diventata giornalista professionista. Perché l'ho voluto io e prima della legge 150. Ma mentre io giocavo al rialzo il mio ente - e mi riferisco soprattutto agli ultimi 6 anni - giocava al ribasso. Con la giunta Cofferati l'ufficio stampa era stato pressoché azzerato, con una progressiva confusione tra addetti, portavoce e ufficio stampa. Confusione continuata purtroppo anche in questi primi sei mesi della giunta Del Bono. Mi chiedo: possibile che ogni volta che cambia una giunta in un Comune l'ufficio stampa debba essere rivoltato come un calzino? Fino a dove si può spingere questo spoil system? Fino a dove consentiremo che possa spingersi?»

CONCLUSIONI

Le conclusioni dei lavori - che per una questione di tempi hanno purtroppo escluso una lunga lista di interventi, che saranno però inseriti negli atti la cui pubblicazione avverrà in tempi brevi – sono

state tratte dal vice Presidente dell'Ordine dei Giornalisti **Enrico Paissan**. *«La questione dell'informazione e di come è lavorata soprattutto nella pubblica amministrazione – ha detto fra l'altro **Paissan** - è una grande questione nazionale di democrazia che oggi va riflettuta con grande attenzione, senza dimenticare il fronte ancora in parte nascosto degli uffici stampa privati. Il cinquanta per cento dei giornalisti oggi è precario; questo è il grande tema del giornalismo italiano su cui si deve lavorare. La vicenda della legge 150 disattesa da dieci anni deve essere in realtà di stimolo a riprendere la battaglia a difesa degli spazi professionali dei giornalisti rispetto a certa prepotenza del ceto politico. Dobbiamo sottolineare il rapporto di mediazione svolto dai giornalisti tra i fatti e i cittadini, per renderli chiari e accessibili. Qui risiede la deontologia professionale, che dobbiamo cercare di estendere anche a chi lavora nel privato. La risposta al punto più basso di percezione della professione giornalistica da parte dell'opinione pubblica dovrà essere un percorso comune tra Ordine e Federazione sindacale per un'azione sul territorio, anche attraverso esperienze pilota, di vertenze per l'applicazione della legge 150/2000 con tolleranza zero. Va inoltre accolta la proposta di avviare un Osservatorio sullo stato degli uffici stampa (numero addetti, applicazioni contrattuali..) per ottenere e mantenere una mappa aggiornata. Infine va elaborata in tempi assai brevi – a integrazione di quella già esistente - una Carta deontologica degli uffici stampa, che possa integrare le regole professionali».*